

Umberto Fiori, *Il Conoscente*, Marcos Y Marcos, Milano 2019.

Il tempo provvisorio
di Irene Mezzaluna

È il racconto in versi di un incontro/scontro retto da una struttura testuale circolare, ritornante.

La narrazione apre su una cascina d'estate dove «tutto, infatti/ sembrava lì per abbracciarti» e poi si addentra nei sotterranei muschiosi della psiche.

In "*Apparizione del Conoscente*" irrompe una figura strana, quasi invadente, che chiede la presenza totale dell'io in un dialogo forzato. «[...] mi grida in faccia chi sono,/ che cos'ho fatto, detto, pensato (cose/ che neanch'io mi ricordo). Ride,/ mi prende sottobraccio; ogni due frasi/ mi palpeggia, si accosta, mi punta un dito/ contro le costole: vuole/ che non mi perda mezza parola.» e sembra conoscere tutto.

Parole con tono incalzante, provocatorio, a tal punto da schiacciare l'io in una sofferenza d'ascolto quasi mortificatoria. I due diventano poi inseparabili: il Conoscente è un "Virgilio al contrario" dai tratti dissacratori, figura inquietante che chiede il significato dell'appartenza alla comunità umana, le ragioni dello scrivere poesia, insegna l'indifferenza, l'apatia, sfida l'altro sul significato del bene, lo incalza di domande.

Le atmosfere diventano rarefatte e le ambientazioni hanno il tono onirico/assurdo alla Tabucchi-Pessoa. Il Conoscente punta dritto al sodo, parla dell'errore umano, della sua incapacità di dominio sulla realtà, l'ansia e l'impotenza di fronte alla forza imprevedibile che è la vita, chiede il conto delle azioni presenti. L'io incassa, poi scatta di rabbia, a volte reagisce: qual è allora il valore delle circostanze, il senso dell'essere sospesi all'attimo del presente; che cosa c'è dopo la morte? Che significa avere talento.

Una narrazione poetica piena di tratti simbolici, animali, luoghi e figure quasi mitologiche fino a che «la favola del mondo/ tornava a riempirmi gli occhi»: l'io poetante riaffiora dal viaggio onirico/conoscitivo e guarda «le cose: ritornate» con una nuova coscienza e forse con una nuova domanda su di sé e sul mondo. Nell'insieme penso che sia un libro grave – nel senso di *gravis* – cioè denso, melmoso e complesso, che può far perdere l'orientamento al lettore e confonderlo ma resta intatta la parola di Fiori con squarci lirici acuti che riporta il testo alla migliore tradizione novecentesca.



45.

"Che cosa ti succede?"
chiedeva, malizioso, il Conoscente.
Il suo sguardo velato diventava
acuto, scintillante.

"Non saranno
quattro piante malate, quattro merde
di barboncino, un rubinetto che perde,
a inquietarti così..." Non replicavo.

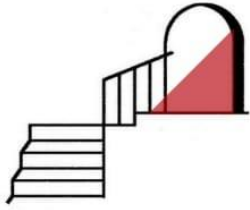
"Festoni di cavi elettrici
lasciati lì un momento per quarant'anni,
ruggine, stracci, corde spelacchiate:
anche di questo è fatto il mondo, non vedi?"
mi indottrinava. "Ma a voi sembra disordine.
Non sapete accettarlo. Vi fa paura".

"A voi -chi?" chiedo io.

"Voi teste dure,
voi preoccupati, voi deboli che vorreste
mettere il mondo in riga, legare, chiudere
tutto e tutti in un limite, in una regola.
Ma la realtà, caro mio, se ne frega
di gabbie, recinti, muri, divieti: è libera
come voi non saprete essere mai.
Se aveste vinto- guai! Ma per fortuna
c'era chi provvedeva..."

Mai, fino allora,
il Conoscente si era riferito
tanto esplicitamente al suo passato
(che era poi anche il mio,
o il *rovescio* del mio). Ero tentato
di approfittarne per fargli le domande
che da tempo tenevo dentro, ma
trovare un varco nella sua invettiva
era impossibile. "Perchè a voi cause perse"

CENTRO DI POESIA
CONTEMPORANEA



DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

strepitava sbracciandosi
"non vi entra in testa che la vita è viva,
fiera, imprevedibile.
Non la capite, voi, la Libertà".